



7 marzo 2005

## **Luca 6, 20-26**

---

### ***Beati i poveri, perché vostro è il regno di Dio***

Noi, ascoltando queste parole, “tocchiamo” Gesù e “guariamo” dalla radice dei nostri mali. Gesù infatti è venuto a portare l’amore e la vita, che vince l’egoismo e la morte. L’egoista cerca ricchezze e prende tutto, per dominare sugli altri ed essere superiore a tutti; chi ama dà tutto, fino a dare se stesso, e serve gli altri con umiltà.

20

Ed egli, alzati i suoi occhi  
verso i suoi discepoli,  
diceva:

21

Beati i poveri,  
perché vostro è il regno di Dio.

Beati ora quanti avete fame,  
perché sarete saziati.

Beati quanti piangete ora,  
perché riderete.

22

Beati siete  
quando vi odieranno gli uomini  
e quando vi escluderanno  
e insulteranno  
e bandiranno

23

il vostro nome come cattivo  
a causa del Figlio dell’uomo.

Gioite in quel giorno e saltate;  
ecco infatti:

la vostra ricompensa è molta nel cielo.  
In questo modo infatti



24 facevano i loro padri ai profeti.  
Invece, ahimè per voi, i ricchi,  
perché avete la vostra consolazione!  
25 ahimè per voi, che ora siete pieni,  
perché avrete fame!  
ahimè [per voi], che ora ridete,  
perché vi affliggerete e piangerete!ù  
26 Ahimè, quando di voi  
diranno bene tutti gli uomini:  
in questo modo infatti  
facevano i loro padri ai falsi profeti.

*Salmo 126 (125)*

---

1 Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,  
ci sembrava di sognare.  
2 Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,  
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.  
Allora si diceva tra i popoli:  
“Il Signore ha fatto grandi cose per loro”.  
3 Grandi cose ha fatto il Signore per noi,  
ci ha colmati di gioia.  
4 Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,  
come i torrenti del Negheb.  
5 Chi semina nelle lacrime  
mieterà con giubilo.  
6 Nell’andare, se ne va e piange,  
portando la semente da gettare,  
ma nel tornare, viene con giubilo,  
portando i suoi covoni.

*Questo salmo, tra i salmi delle ascensioni, quindici salmi, dice dello stupore che affiora, anzi che esplode, nel sorriso perché le cose cambiano. Si fa la raccolta grande, insperata di una messe che da*



*una semina che è costata sacrifici, è costata lotte, lacrime. Quindi gioia e riconoscenza: le cose cambiano.*

Prima di leggere il testo, lo situiamo nel contesto. Abbiamo visto che Gesù inizia la sua attività con la parola dicendo: *oggi si compie questa parola che voi ascoltate*. Cioè lui compie oggi la parola.

Poi vediamo che questa parola ha il potere di liberare l'uomo dentro, di liberarlo fuori, di dargli una vita feconda. Di dargli una vita che non è più sotto la lebbra, l'ipoteca della morte, di dargli i piedi per camminare verso casa, per far festa, addirittura per trovare la casa, l'amore, le nozze e poi gli apre la mano, gli guarisce la mano per vivere e operare da figlio di Dio.

Quindi, la parola fa questo. Ma qual è la parola che fa questo? Finalmente, questa sera, vediamo questa parola. Sono le parole più belle del Vangelo, anzi le parole più belle che siano mai apparse su un libro scritto da uomini, perché lo hanno scritto gli uomini, e sono il manifesto del regno di Dio, che non vuol dire adesso bisogna fare questo, quest'altro. Vuol dire un'altra cosa.

È un pochino come quando uno è cieco e apre gli occhi e vede la luce. Ci vuol fare vedere la realtà alla luce di Dio. Che poi è l'unico modo, al di là dei nostri deliri, dei nostri occhi chiusi. E queste parole toccano il centro della nostra esistenza umana perché l'uomo si interroga appunto sempre che fare: l'abbiamo detto più volte, non è guidato dall'istinto infallibile, come l'animale.

Ma l'uomo è cultura, impara cosa fare dall'altro. L'uomo è desiderio e il desiderio non ha un oggetto specifico: desidera quello che ti si propone come bello, buono, attraente. Siccome tutti proponiamo come bello, buono, attraente il possedere tutte le cose, il dominare su tutti e l'averlo in tasca anche Dio, ecco che il programma della nostra vita è quello di possedere sempre di più, di dominare sempre di più e di dominare anche su Dio perché, o almeno di averlo in tasca, di essere come Lui che è padrone di tutti.



Per cui realizziamo il nostro desiderio infinito su questa strategia dell'aver, del potere, del dominare, dell'apparire. Sono le cose del mondo. Per questo, appunto, litighiamo gli uni gli altri, perché abbiamo tutti gli stessi desideri. Distruggiamo noi, distruggiamo gli altri, distruggiamo le cose. Per questo la vita è strutturata proprio sul dominio, spesso reciproco, e per questo anche la religione è strutturata un pochino su questo rapporto ambiguo uomo-Dio che bisogna tener buono anche Dio, se no chissà cosa ci fa!

Qui ci si presenta un altro criterio di valori. E mentre quella scala di valori che stiamo seguendo è esattamente il principio della violenza, della guerra, dell'uccisione, della morte, dell'uccisione dell'essere figli, dell'essere fratelli e dello sterminio dei beni della terra, non solo degli uomini, l'altro, invece, è il principio dell'amore, del dono, della solidarietà, della vita, della vita vivibile, dell'essere figli, dell'essere fratelli.

E, quindi, in queste parole, è in gioco il destino dell'uomo. E tenete presente che quello che stiamo leggendo e che leggeremo - ormai ... , dura tutto il capitolo, ed è abbastanza lungo e articolato - è la catechesi battesimale della chiesa primitiva. Se voi leggete Matteo occupa il capitolo quinto, sesto e settimo, occupa tre capitoli, in Luca solo uno. Se leggete anche tutte le lettere di Paolo, la seconda parte, quella esortativa, dice sempre sostanzialmente le cose che leggiamo in questi capitoli. Leggete le lettere di Giovanni, di Pietro, di Giacomo: trattano soltanto di questo. Quindi, praticamente, è il centro della fede cristiana.

E vorrei che comprendessimo la bellezza e la novità di questa parola nella quale siamo stati battezzati, nella quale ci immergiamo. Ed è qui che conosciamo davvero chi siamo noi e chi è Dio ed è da queste parole che nasce il mondo nuovo e l'uomo nuovo. Una parola supremamente trascurata. Riduciamo ancora la nostra vita a quei dieci comandamenti che è giusto osservare, se tutto va bene, ma non li osserviamo. E non abbiamo, invece, come principio della



nostra vita quelli che sono i desideri di Dio che sono desideri di vita, che sono desideri di amore. E questo testo ci rivela questo: è un testo di rivelazione. E daremo i criteri di lettura di questo testo e poi entreremo.

*È un dono e, quindi, come tale lo si può domandare però essendo, come dire, garantito che il dono vien concesso. È da chiedere il dono previo di accoglierlo con disponibilità e larghezza d'animo.*

<sup>20</sup> Ed egli, alzati i suoi occhi verso i suoi discepoli, diceva: Beati i poveri, perché vostro è il regno di Dio. <sup>21</sup> Beati quanti ora avete fame, perché sarete saziati. Beati quanti piangete ora, perché riderete. <sup>22</sup> Beati siete quando vi odieranno gli uomini e quando vi escluderanno e insulteranno e bandiranno il vostro nome come cattivo a causa del Figlio dell'uomo. <sup>23</sup> Gioite in quel giorno e saltate; ecco infatti: la vostra ricompensa è molta nel cielo. In questo modo infatti facevano i loro padri ai profeti. <sup>24</sup> Invece, ahimè per voi, i ricchi, perché avete la vostra consolazione! <sup>25</sup> ahimè per voi, che ora siete pieni, perché avrete fame! Ahimè [per voi], che ora ridete, perché vi affliggerete e piangerete! <sup>26</sup> Ahimè, quando di voi diranno bene gli uomini: in questo modo infatti facevano i loro padri ai falsi profeti.

Prima di entrare nel testo diciamo, come sempre, il contesto più immediato. Se ricordate, la volta scorsa si parlava di Gesù che forma i dodici: il nuovo popolo, la chiesa. E poi, senza soluzione di continuità, c'è questo brano, - e prima c'era la guarigione della mano - come dire che la chiesa è esattamente quella mano guarita che accoglie il dono di questa parola e che fa questa parola. La chiesa rappresenta l'uomo nuovo che compie questa parola, vive questa parola. È fatta per ascoltare questa parola e questa parola è fatta per far sì che l'uomo diventi uomo. Infatti il contesto immediato è che tutti, da tutte le parti, da nord, da sud, da Tiro, Sidone, dal mare andavano lì per ascoltare ed essere guariti.



Ascoltare questa parola ci guarisce. Ci guarisce dal male radicale di un'esistenza insensata che si perde dietro alla morte, al possesso, al dominio, alla violenza. Per trovare un'esistenza bella e significativa che ha vinto la morte e che è nell'amore e nella vita. Quindi questa parola ci guarisce. E poi si continua: ascoltavano e cercavano di toccarlo.

Noi in questa parola tocchiamo Dio. Dio è questa parola perché il testo che qui leggiamo non è altro che la descrizione di ciò che Dio è per noi, attraverso Gesù Cristo. E questa parola ancora ci tocca: tocchiamo Lui e Lui tocca noi, con questa parola. E tocca il nostro cuore, la nostra mente per renderle come la sua. E si dice che lo toccavano, cercavano di toccarlo perché da Lui usciva una potenza che sanava tutti.

Il tocco di questa parola ha la potenza, ancora oggi, di sanare tutti e di sanare questo mondo da quel male radicale che è l'insensatezza, che è la violenza, che è lo stupro sulla natura, sull'universo costituita da tutti i rapporti stravolti perché sono rapporti di dominio. E questa parola è sublime.

Siccome, poi, l'uomo vive secondo la parola che riceve perché, appunto, l'uomo non è istinto, ma è desiderio e uno impara – il desiderio non ha oggetto – impariamo dall'altro. Se voi vedete un bambino che prende una cosa, anche l'altro la vuole perché ha visto lui. E ci imitiamo tutti nei desideri e litighiamo.

Esistono desideri, invece, che oltre che dividerci e farci distruggere e litigare, ci uniscono e ci rivelano la nostra verità? Questo è il testo che intenderebbe far questo. E vi accorgete di una cosa, leggendo la scrittura e leggendo questo testo di Vangelo. In fondo noi siamo figli di Dio. Siamo come un bell'affresco che è bellissimo, però è coperto da mani infinite di vernice impermeabile, di tutti i colori. Queste parole scrostano via queste e ci fanno vedere la bellezza di ciò che siamo. Quindi, queste parole fanno verità su di noi.



E per leggerle, innanzi tutto, dovete tener presente che queste parole sono l'autobiografia di Gesù. Morto e risorto e vincitore del male e della morte proprio attraverso questa via. E queste parole ci rivelano ciò che Dio opera nella storia: leggete il Magnificat. Il Cantico di Maria parla di questo. E queste parole ci dicono che siamo noi in profondità - siamo figli di Dio che vivono di dono – e, quindi, ci dicono che cos'è la chiesa. E alla fine delle beatitudini Matteo pone: “voi siete la luce del mondo”, “voi siete il sale della terra”, “voi siete una città posta sopra un monte”. Cioè, se noi viviamo così, siamo la luce. Luce è simbolo di sapienza, fa vedere la realtà. Ed è la realtà che ci salva, non le nostre fantasie. Ed è sale, dà il sapore, dà la sapienza. Ed è città, un nuovo tipo di relazione luminosa posta sul monte: visibile e appetibile.

Direi, date queste premesse di lettura, possiamo, forse, entrare nel testo che contiene quattro “beati” e quattro “ahimè”.

*Leggiamo allora il frammento iniziale del primo versetto che è, più che contesto, la cornice:*

<sup>20</sup> Egli, alzati i suoi occhi verso i discepoli, i suoi discepoli, diceva

Gesù alza gli occhi. Non parla come noi che siamo due gradini più in alto: parla dal basso in alto. Cioè gli altri stanno sopra di Lui. È molto significativo anche questo. Lui sta sopra nessuno, parla dal basso, non vuol dominare nessuno e parla dal basso della sua esperienza, cioè quali sono i valori di Dio: Dio è estremamente umile, molto basso. Noi siamo abituati a considerarlo in alto. No, dal basso e alza gli occhi. Tra l'altro è segno anche di stima e di rispetto. Cioè Lui ci considera davvero superiori a sé: ha dato la vita per noi.

*Si dice anche, in un'altra parte del Vangelo, che “non sono venuto per essere servito, ma per servire”. E con un'annotazione che è più che geografica, rispetto al racconto di Matteo, che situa le beatitudini sul monte, si dice che Gesù scende al piano. Ecco, proprio segno della con-discendenza e della con-passione, della vicinanza del Signore*



E poi “diceva”. È all'imperfetto: ha incominciato a dire e non ha ancora finito di dire le stesse cose: ripete sempre queste cose. E, quando le leggiamo, teniamo presente che i casi sono due: o Gesù voleva scherzare dicendo “beati i poveri”, e parlava ai poveri, oppure davvero non abbiamo capito tante cose: forse le cose essenziali non le abbiamo capite.

### Beati i poveri, perché vostro è il regno di Dio

In genere noi diciamo beati i ricchi, beati i satolli, beati i gaudenti e beati gli onorati, gli stimati, i glorificati, gli apoteizzati in televisione. Ecco, che bello! Qui dice il contrario: o ha voglia di scherzare.

Vediamo cosa vuol dire beato. Beato vuol dire: mi congratulo con te, hai vinto. Sei della parte giusta: beato te! Beato te: è forma di congratulazione. Beati chi? I poveri. Qui per povero non si usa la parola “povero”. Il povero sarebbe il contrario del ricco. Il ricco è quello che ha tanto con poca fatica, idealmente senza fatica, molto di più allora. Il povero è quello che ha poco con tanta fatica. Qui, invece, si usa la parola “pitocco”, in greco “ptochoi”. È quello che ha niente con tanta pena e che, quindi, vive di elemosina, vive di dono, vive di dipendenza. Di questi dice il motivo perché son beati: non perché son poveri o pitocchi, ma perché “vostro”, sta parlando, quindi, a gente reale che ha davanti, “è il regno di Dio”.

Questa beatitudine è al presente: il regno di Dio è già vostro. Cosa vuol dire che il regno di Dio è del pitocco, è del povero? Il regno di Dio è Dio stesso che regna sulla terra. Noi vediamo sulla terra che regnano i ricchi che dominano sugli altri.

Dio regna in altro modo. Dio regna servendo perché è amore. E l'amore dona tutto fino a dar se stesso. E Dio è estremamente povero perché ama, dà tutto, fino a dar se stesso. Se avesse cose darebbe cose. Forse da giovane era ricco: ci ha dato la terra, i cieli, tutto ha dato. Alla fine, dopo aver dato tutto, cosa dà? Dà se stesso. E cosa ha Dio? Niente.



Pensate se Dio volesse fare da padrone, l'ho già detto altre volte, sulla terra come facciamo noi e ci dicesse. Tu vuoi respirare? L'aria è mia: me l'hai pagata? E la vostra aria inquinata tenetevela, ma quella buona è mia! Scusa, e anche la dilatazione dei bronchi, l'energia, gli impulsi è tutto mio. Mai pagata una tassa o, almeno, l'affitto? Cioè, se Dio per un istante facesse da padrone nulla esisterebbe al mondo. Tutto andrebbe nel nulla perché tutto è dono.

E Dio stesso è dono e il peccato è voler possedere il dono: lo distruggi. Perché il dono è significativo perché è relazione con chi dona e, allora, non cadi nel feticismo. E vivi del dono condividendolo e resta sempre dono e si ravviva. Se, invece, tu neghi il dono e vuoi possederlo, alla fine neghi la vita: è dono. Scusate, il nascere è dono: mica uno si fa. La vita è dono, tutte le cose fondamentali sono dono. Noi viviamo di dono, come il povero.

Il figlio tutto riceve dal padre e tutto diviene significativo nel dono perché diventa segno di amore; quindi non occorre che tu lo accumuli perché poi manca. No, l'amore è eterno e l'amore è la vita. L'accumulare è il far consistere il bene nelle cose, la tua vita nelle cose: sei schiavo delle cose. Immoli la vita alle cose, crepi un po' prima e privi gli altri: muoiono di fame gli altri e tu muori di stress. Non è vita questa.

Il desiderio delle cose ci divide gli uni dagli altri e ci distrugge. Per questo la povertà è la cosa più sublime che ci sia da imparare oggi, per la salvezza del mondo. Altrimenti il mondo è perduto perché se tutti vogliamo possederci, alla fine ci distruggiamo e lo stiamo facendo abbondantemente e oggi possiamo farlo per migliaia di volte. E capire proprio la bellezza di questa povertà e come ogni relazione vera è povera: non è un dominio sull'altro. Ricevi l'altro gratuitamente, altrimenti che relazione è? E i figli sono amati gratuitamente, e il marito e la moglie si amano gratuitamente: è un dono.



Cioè l'amore è povertà che tutto riceve e tutto dà. E questa diventa vita, e questo è già il regno di Dio sulla terra. E Matteo radicalizza la cosa. Dice: "beati i poveri in spirito" che vuol dire quelli che hanno lo spirito da povero perché uno può esser povero e avere lo spirito del ricco, anzi siamo tutti così. Si è poveri fin dentro lo spirito: allora è bella la vita, è la vita di Dio che il Padre non ha nulla perché tutto ciò che ha dà al Figlio. E il suo essere stesso lo dà tutto al Figlio, anzi l'essere del Padre è tutto essere del Figlio. E il Figlio cosa fa? Lo stesso: possiede nulla, è tutto del Padre.

Ed è questa la vita, lo spirito, la vita e il respiro di ambedue: questo amore che permette, appunto, di essere l'uno dell'altro nel dono reciproco. Il contrario dello Spirito Santo, dello spirito di vita, è lo spirito di morte, il possedersi l'un l'altro che è l'ammazzarsi a vicenda: lo vediamo abbondantemente. Capite la bellezza di questa proposta è sconvolgente. E quando, negli esercizi spirituali, l'ho già detto ma lo ripeto, Sant'Ignazio vuole indicare la differenza tra l'opera di satana e l'opera di Dio, inventa una parabola, che chiama delle due bandiere, le due squadre, i due vessilli, i due colori. Cioè se tu vuoi distinguere le truppe di satana da quelle di Cristo, come lui agisce, la sua strategia, da quella di Cristo guarda. Satana semplicemente vuole una cosa dall'uomo e ci è già riuscito bene fin dall'inizio: la brama di cose, diventar ricco. Questo ti permette di diventar potente, di dominare sugli altri, quindi far fuori gli altri. Poi diventi orgoglioso, cioè imbecille. Basta, poi andate in pensione.

Gesù, al contrario, propone, manda i suoi apostoli a dire proponete agli uomini di amare la povertà. Così capiranno cos'è l'uomo, che è dono. Nella povertà ci sarà il servizio reciproco, non il dominio reciproco. Il nostro limite sarà luogo di comunione, di dono e nascerà l'umiltà che vuol dire l'umanità: saremo uomini e, finalmente, vivremo. E questa cosa sant'Ignazio la chiama la "sacra dottrina" che, nel linguaggio medioevale vuol dire l'essenza del cristianesimo. Stranamente l'"essenza del cristianesimo" non parla né di Cristo, né di Dio: parla dell'uomo. Dell'uomo così, che è a



immagine di Dio, che è dono. Son cose antiche di un'estrema attualità. Chissà quando le capiremo e il regno di Dio lo è già, per chi lo ha capito. E, comunque qui, dicevo, possiamo stare all'infinito. Ci sono, ad esempio, due volumi di più di mille pagine bellissimi sull'argomento: argomentazioni ricchissime su questa povertà. Lasciamo che risuoni questa parola così com'è: è molto evidente. E che la comprendiamo.

*Piccola nota. Le quattro beatitudini sono, la prima e la quarta, sono al presente: "beati i poveri perché vostro è il regno di Dio". Nelle altre c'è una prospettiva futura, ma qui è affermato con solenne dichiarazione, perché la dichiarazione "beati" è qualcosa di solenne, anche una congratulazione, una constatazione da parte di Gesù: "vostro è il regno di Dio".*

#### **<sup>21</sup> Beati quanti avete fame ora, perché sarete saziati**

Evidentemente è un linguaggio strano perché dice: "beati gli affamati ora". Non è una gran beatitudine la fame. Difatti il motivo della beatitudine non è la fame ma, proprio perché chi ora è affamato, ecco il perché, "perché sarete saziati".

Quindi c'è una dimensione futura che è esattamente il contrario di quella che si sta vivendo. Ma questo contrario, che è la sazietà, è iscritto nell'affamato, non nel sazio, perché il sazio affama e, quindi, fa il male. La grande rivelazione è questa: noi siamo preoccupati di morir di fame, siamo preoccupati che gli altri ci facciano del male, siamo preoccupati di essere uccisi: cose anche giuste, non bisogna cercarle. Ma non è male morir di fame: è male affamare. Non è male essere uccisi: tutti quelli che veneriamo sull'altare, quasi tutti, son martiri, son stati uccisi, cominciando da Cristo: il male è uccidere.

Fino a quando consideriamo male essere uccisi, uccideremo tutti per salvar la pelle. Quando diciamo che il male non è essere uccisi perché, tra l'altro, moriamo tutti: il male è uccidere. La vita la dobbiamo dare: o la diamo vivendola per amore, allora è bello, oppure, necessariamente, la viviamo male. Quindi il segno della



beatitudine, la beatitudine, la causa è questo futuro che contraddice il presente. Però nel presente è già beato quello che è così: perché? Perché lui è nella posizione di chi non affama, di chi non fa il male. Però non è definitiva questa situazione di fame: sarà saziato.

E guardate che l'uomo conosce molte fami e forse la nostra società occidentale opulenta ha più fame di quello che pare: non c'è nessun cibo che la sazia ormai. E questo è tremendo. Ed è fame non di pane, ma di conoscere perché siamo al mondo. Che senso ha la vita? E non lo troviamo da nessuna parte. Vagheranno da oriente a occidente e non la troveranno (Amos 8, 11). Perché? Perché viviamo nell'ingiustizia, perché affamiamo gli altri. Perché i pochi che siamo abbiamo in mano praticamente tutti i beni. Per questo non possiamo capire.

Cioè "la verità è tenuta prigioniera dall'ingiustizia" dice nella lettera ai Romani Paolo. Perché noi comprendiamo quella verità che ci serve per difenderci. Queste parole ci svelano l'azione di Dio nella storia. Leggete il Magnificat: è il canto di Maria che ha capito questo.

### Beati quanti piangete ora, perché riderete

Il pianto, la pena, la fatica di vivere proprio dell'affamato, proprio del povero: ecco a questo è dato il riso. È il "risus paschalis", il riso pasquale, il riso di vittoria sul male. Proprio tu che piangi: ci sarà questo rovesciamento. Ora queste parole di Gesù possono essere lette anche in modo mistificatorio. Beati voi poveri, state tranquilli e poveri, lasciate che facciamo i ricchi noi che così ...

È stata letta anche così. Questa sarebbe proprio capovolgere il loro significato. Il significato è un altro: che il senso della storia è proprio il passaggio da questa fame alla sazietà grazie al nostro impegno, alla nostra libertà che ha capito qual è il valore della vita che non è affamare ma condividere il pane con l'affamato; quello di consolare l'afflitto, e questa è la gioia dalla comunione, non quella di affliggere la gente. E se voi vedete qui sono le cose fondamentali



della nostra esistenza cioè: la povertà, la fame e il pianto e poi continuerà con la maledizione, l'esclusione, eccetera.

<sup>22</sup> Beati siete quando vi odieranno gli uomini e quando vi escluderanno e insulteranno e bandiranno il vostro nome come cattivo a causa del Figlio dell'uomo

*Beati siete voi quando vi odieranno* è un futuro, è il futuro nel quale noi viviamo. Questi sono odiati, esclusi, insultati, banditi, ritenuti cattivi: tutta la gente che disprezziamo perché non ha onore.

Tra l'altro, poi si dirà il contrario. Il contrario di odiare qual è? Non sarà amare ma *ahimè per voi quando diranno bene*: la falsa adulazione perché il potente non è mai amato, è solo adulato. Mentre il povero, chi fa la verità, è odiato da chi fa il male perché gli presenta davanti il suo male, è chiaro, ed è bandito: no non deve essere dei nostri questo perché fa il contrario di noi.

Se voi notate, qui si vede la biografia di Gesù che è il povero, affamato, lo abbiamo visto nel deserto, piangente fino a morire in croce, odiato, escluso, insultato, bandito, messo a morte e risorto. Proprio Lui è il regno, Lui è sazio di vita, Lui ride, Lui danza di gioia perché ha avuto la ricompensa del vivere in pienezza, di essere figlio e fratello. Quindi è l'autobiografia di Gesù.

E vedete che si fanno progetti culturali per la chiesa, poi si fanno tante cose varie per riempirle. La chiesa è significativa, è sale, è luce se vive queste cose, se no perde il sapore, a nulla vale, se non a essere calpestata dagli uomini. Quando nel progetto culturale cerchiamo ancora di vivere il nostro potere, il nostro dominio, di intrufolarci per avere le nostre manovre, ... no smettiamola, finiamola con queste cose! Deturpiamo il volto di Cristo, il volto dell'uomo. Entriamo anche noi nella squadra avversaria. Cioè, capite che se uno, se c'è la partita Milan – Inter e si mettono su tutti la maglietta del Milan, come si fa a vincere? Quelli dell'Inter segnerebbero anche loro con la maglietta del Milan perché non s'accorgono.



Cioè voglio dire: saper distinguere la due squadre. E noi per chi giochiamo? Per il nemico o per la nostra squadra? E la nostra squadra è l'uomo nella sua umanità. Ed è importante distinguere il colore. E in un progetto culturale dove non si distingue questo come stiamo facendo è una scempiaggine assoluta. O si fanno infiniti accorgimenti di come avere un po' con un po' di manovre, accalappiarsi un po' di gente, ma è mica questo che vogliamo.

Vogliamo che la gente sia davvero libera, che siano fratelli, che siano solidali. Vogliamo che vivano la "sacra dottrina", non i nostri giochetti per tenere il nostro potere, cioè le nostre istituzioni. Che me ne frega se crollassero anche le chiese? La chiesa è l'uomo vivente, è la fraternità, mica tutti gli orpelli che ci tiriamo in giro. La chiesa serve a noi per i reumatismi perché fuori farebbe freddo e allora va bene, è un atto di carità, ecco, ma solo in questo senso.

Cioè la struttura portante della chiesa son queste parole. Dove manca questo, grazie a Dio la chiesa ha sempre queste parole che la critica quindi per questo resiste nel tempo. E poi, e vedo delle religiose che ridono davanti a me, tutte le religiose come tutti i religiosi nascono per affermare questo. Nascono, per esempio, le religiose e i religiosi per far che cosa? Ma per occuparsi delle prostitute, supponi, o per istruire i poveri. La seconda generazione: guardate che i poveri sono i figli dei parlamentari e dei nobili e che le prostitute sono le dame di società. Benissimo, tutti d'accordo però, insomma, intendiamoci.

Cioè la bellezza di queste parole che sempre ci richiamano alla verità e che davvero queste parole salvano il mondo. E non è che ti dicano fai così invece che cosà perché sono di estrema libertà queste parole. Ognuno poi le realizza come può, secondo le circostanze. Però che il criterio della mia azione non sia quello del potere, del dominio, ma realmente del servizio e della libertà. È fondamentale per essere umani che il criterio di tutte le mie relazioni sia davvero il dono e l'amore e la vita, non il possesso, l'egoismo, la morte. È fondamentale per vivere. È bello questo



testo. E quando vi capiterà questo dice: “in quel giorno saltate di gioia, danzate perché sarà grande ... “

<sup>23</sup> Gioite in quel giorno e saltate, esultate; ecco infatti: la vostra ricompensa è molta nel cielo. In questo modo infatti facevano i loro padri ai profeti.

Ecco, quel giorno gioite e danzate di gioia. Perché? Avrete le ricompense di essere come il Figlio che è stato trattato allo stesso modo, e proprio così ha vinto il male. Proprio così è risorto. Proprio così ha proposto l'uomo nuovo. E ora, dato che il tempo va verso la fine, leggiamo le successive di seguito e, poi, le spieghiamo brevemente

*Che non sono maledizioni, come vedo così indicato nei titoli che, evidentemente, non sono ispirati, ma sono delle messe in guardia, evidenziazioni di rischio. Ma, anche, c'è il dolore di colui che porta un po' questo: è Gesù stesso.*

<sup>24</sup> Invece ahimè per voi, i ricchi, perché avete la vostra consolazione!

<sup>25</sup> Ahimè per voi, che ora siete pieni, perché avrete fame! Ahimè [per voi], che ora ridete, perché vi affliggerete e piangerete!

<sup>26</sup> Ahimè quando di voi diranno bene tutti gli uomini: in questo modo infatti facevano i loro padri ai falsi profeti.

Qui c'è una parola: “invece”. In Greco c'è una parola, che vuol dire anche guai, e però questi guai son da leggere nel contesto del Vangelo, anche nel contesto immediato: è la contrapposizione a beati. Beati vuol dire “mi congratulo”, guai vuol dire “vi faccio le condoglianze, mi dispiace, ahimè per voi”. Con i primi si congratula e con i secondi fa le condoglianze: ahimè. Tra l'altro la parola ahimè in Italiano è molto bella perché: “ahimè, sento io il dolore per te, perché voglio bene anche a te, e hai sbagliato vita”. “Ahimè per voi, i ricchi, avete la vostra consolazione”.

Cioè quando fai consistere il tuo bene nei beni che possiedi, la tua consolazione – consolazione è sinonimo dello Spirito santo, il consolatore, quello che ti fa compagnia ed è il nome di Dio, è l'Emmanuele, Dio con noi – quando il tuo Dio, la tua consolazione



sono le cose che hai sei veramente triste. Tutta lì la compagnia che hai? Che poi la lascerai e i tuoi figli litigheranno tra loro, appunto perché gliel'hai lasciata oltretutto, e che già nella vita si litiga tutti gli uni contro gli altri per averne di più di questa desolazione. Cioè; "non hai visto che hai sbagliato mira? Ahimè per te, mi dispiace proprio, non è cattiveria la tua, ma apri gli occhi!".

*E non c'è cattiveria anche da parte di Gesù. Quindi tutt'altro che una maledizione: è un dispiacere che pesa innanzitutto su di Lui perché Dio non detesta nessuno. Non detesta queste persone ma, proprio per l'amore che porta, evidenzia i rischi che corrono, quindi mette in guardia per uscire da queste trappole.*

Scusate, di queste beatitudini si può fare una lettura classista che è molto orribile. Cioè: guai ai ricchi, li facciamo fuori così diventiamo ricchi noi. E allora? Cos'è cambiato? Meglio lasciar ricchi i ricchi, che hanno almeno un po' di stile, sono abituati. Se diventano ricchi i poveri peggio ancora. Quando vanno al potere sono ancora peggiori, perché hanno più fame di ricchezza. Mentre, invece, non è una lettura classista e, chiaro, non è una lettura neanche intimistica: beata la povertà di spirito. È una lettura molto realistica, che però passa attraverso di noi.

Cioè: quali sono i criteri della tua vita, nella posizione in cui ti trovi? È quello di allargare il tuo potere, il tuo dominio schiacciando gli altri, oppure è quello opposto? Qual è lo spirito che hai? È davvero lo spirito del Figlio che si fa fratello e solidale? Allora investi in questa direzione e l'intelligenza e i beni e le doti e le qualità e il lavoro. Oppure ti serve solo per fregare gli altri che, alla fine, distruggi te come figlio, oltre che gli altri come fratelli?

Quindi è qualcosa che passa attraverso di noi questo. Così come le due bandiere, i due vessilli di cui parla Ignazio, passa attraverso il nostro cuore, non è dire: ci sono i buoni e i cattivi, no. E uno si accorge come impercettibilmente, se non sta attento, rischia di gestire anche i servizi più sublimi di carità verso gli altri, da quelli spirituali a quelli materiali, come dominio e potere sull'altro. Quindi:



“ahimè per voi, ahimè per voi che siete pieni, avrete fame”. Non dice che siete sazi perché non è sazieta l’esser pieni. Solo sei pieno perché non ci sta più dentro niente, ma hai ancora più fame. “Ahimè che ora ridete perché sarete afflitti e piangerete”.

C’è un riso di stordimento che nasconde la tristezza perché, appunto, sei solo. La tua consolazione sono quelle quattro cose che hai e non, invece, le relazioni positive.

E poi: “ahimè di voi quando diranno bene di voi, eccetera”. Difatti normalmente noi diciamo bene di quelli che, in qualche modo, ci rappresentano cioè rappresentano il nostro ideale di persona realizzata. E chi sono? I ricchi, i potenti, i gaudenti, gli arroganti, eccetera, tutto quello che volete. Va bene. Ahimè per voi se fate così!

Come vedete sono parole bellissime di rivelazione che rimettono l’uomo in piedi. E tutti accorrono per ascoltare e guarire. Queste parole progressivamente ci guariscono. Queste parole hanno una potenza che ci tocca e ci sana. E queste parole rifanno l’uomo nuovo, l’uomo libero, l’uomo che è figlio, l’uomo che è fratello, l’uomo che ha capito perché sta al mondo, l’uomo che è contento perché sa da dove viene e sa dove va, sa perché gli altri sono e lui c’è.

È un grande brano di rivelazione: non fermiamoci così a letture banali. Magari ripetetelo ogni giorno, tranquillamente a memoria come preghiera. Ascolta: amare Dio e amare il prossimo vuol dire semplicemente avere questi criteri di vita.

E, dicevo, proprio senza soluzione di continuità, c’è la formazione dei dodici e subito queste parole. Vuol dire che i dodici, le dodici colonne, la chiesa, gli apostoli, la chiesa apostolica è fatta da questa parola. L’ascolto di questa parola fa la comunità. E la comunità fa questa parola che ha ascoltato perché uno fa la parola che ascolta. E questa parola ci rivela la realizzazione dell’uomo, piena, che è esattamente il contrario di quella che cerchiamo che è



una realizzazione che in realtà è una distruzione del mondo e nostra.

### ***Testi di approfondimento***

- Salmo 126 (125)
- Salmo 49: il desiderio del possesso che è come un pastore che conduce alla morte;
- Salmo 23, il pastore che ci conduce e non ci manca nulla;
- 1Sam 2, 1-10: il cantico di Anna, una specie di preludio al cantico di Maria, è una descrizione di quello che Dio ha fatto e fa con lo schierarsi per i poveri, i deboli, i derelitti;
- Is 61, 1-ss: dove si delinea il profilo di Gesù, quello delle beatitudini;
- At 2, 42-48; 4, 32-37: una descrizione della comunità che vive le beatitudini con le loro difficoltà.

### ***Spunti di riflessione***

- Le beatitudini sono lo specchio della mia vita quotidiana, per somigliare a Gesù?
- Quale è la differenza tra i valori del mondo e quelli di Gesù?